

INCHIESTA  
PER NATALE NON COPRIAMO DI REGALI I NOSTRI FIGLI

## GIOCHI MA BUONI

**Il trenino ultimo modello o la bambola ipersofisticata?  
«Meglio donargli tempo che giocattoli», dice l'esperto.**

La signora anziana, elegante e munita di lista, si muove tra gli scaffali del grande centro specializzato, col nome inglese ma situato in pieno centro milanese, con aria decisa. Il marito, col borsone per riporre grandi e costose scatole, sembra più indeciso. Si vede che vorrebbe sostare a guardare il trenino elettrico della medesima casa che un giorno, tanti anni fa, regalò a suo figlio. «Teresa, guarda... Questo sarebbe bello per Enrico...», accenna titubante, prefigurando già il diniego della consorte, che infatti ribatte: «No, no, non c'è nella lista: è un altro treno. Bisogna cercare questa marca qui e, poi, attento, non prendere quello da grandi e nemmeno lo spaziale. E tantomeno quello del Far West. Bisogna cercare la sezione con i mattoncini grandi, ma non grandissimi».

Se il nonno, sempre più curvo sotto il peso del sacchettone, ogni tanto rimane indietro, la moglie lo richiama con una pantomima ripetitiva. «Ecco qui, questo», sentenzia, aggiungendo quasi in un battito d'ali. «Va bene per Lupo.», rapidissima a infilare la confezione di un "coso" che il marito non ha avuto neppure il tempo di catalogare come umano, animale o semplice mostro.

### I bambolotti di una volta

Lui prova ad accennare: «Ma i soldatini tutti verdi non li fanno più?», ma lei è già lontana, vicino ai criceti più amati al mondo, anche se non sono vivi. Disperata e inconsolabile, perché della femminuccia, che voleva Luna, non c'è nemmeno l'ombra. Quando il marito cerca di consolarla dirottandola sugli scaffali delle bambole, non sa che dovrà presto pentirsi di fronte a bambolette truccate come signorine dalla triste professione e vestite come mai lui avrebbe autorizzato le proprie figlie.

«No, queste proprio no. Dove sono finiti quei bei bambolotti?», fiata di corsa con l'autorità di un tempo ritrovata. Ma la moglie, neppure scalfita, che lo conosce da almeno 4 o 5 decenni, lo colpisce nel tenero, con la solita tecnica della finta resa: «Ma, sì, dai, guardiamoci pure in giro. Poi, però, dobbiamo salire al secondo, nel reparto da grandi, per Filippo, Matteo e Sara, e andare in quel posto, si dice "store" per i cd musicali e nel negozio spagnolo col nome di città, che so dov'è, per Martina e in quello svedese col nome impronunciabile, che non so dov'è, per Carolina...».

Povero nonno e poveri noi, imprigionati in un vortice che neppure la crisi economica e il portafoglio più leggero paiono rallentare. Scendere. Vogliamo scendere, è il pensiero che accomuna molti, **mentre Osvaldo Poli, psicologo che svolge l'attività di esperto di formazione per genitori a Castel Goffredo, nel Mantovano, ci invita a fermarci.**

«Fermiamoci e sfruttiamo la circostanza del Natale, che fa venire a galla le dinamiche affettive più profonde, le segrete paure, i dubbi irrisolti.

E chiediamoci, da genitori, qual è il motivo che ci spinge a questa frenesia, ad assecondare determinate richieste. È un'occasione propizia per conoscerci meglio e anche per scovare certi virus affettivi».

### I loro regali, le nostre frustrazioni

In una società più povera di tempo che di denaro, le esagerazioni, che si tramutano nell'assurdo passaparola tra padri e madri, alla ricerca del gioco che ciascuno vuole e tutti hanno esaurito, nascono spesso dal senso di colpa: «Il legame tra il moltiplicarsi dei regali ai figli e le sempre più scarse occasioni di gioco insieme ai bambini è sotto gli occhi di tutti, ma agiscono anche altre motivazioni come il timore che il proprio bambino si senta inferiore agli altri, oppure i sensi di colpa provocati da varie circostanze della vita, dall'essere lontani per lavoro o essere separati. Si teme che il bambino pensi che non gli vogliamo bene o

che preferiamo un fratello a lui. E non dimentichiamo la spinta che per alcuni rappresenta il proprio passato, le privazioni sofferte durante l'infanzia, che si vogliono evitare ai figli».

Con i ragazzi più grandi scatta persino il premio "preventivo": ti regalo questo, perché spero che tu, una volta accontentato, ti impegni di più.

«Non bisogna cadere nell'errore di pensare che i nostri ragazzi reagiranno come noi. Meglio guardarsi dentro con coraggio e fare una chiarezza che può indurre il senso della misura. Se scopri che sei mosso da motivazioni inconsistenti, più dalle tue paure che dal senso di giustizia, puoi ravvederti e conoscere il senso del limite».

### L'importanza di porre dei limiti

Il "limite" è un tema caro a Osvaldo Poli, che sulla fermezza educativa ha scritto per le edizioni San Paolo un testo che spicca per l'originalità e anche il coraggio culturale, intitolato *Non ho paura a dirti di no*. «Dobbiamo con lucidità renderci conto che con i nostri errori alimentiamo quegli aspetti del comportamento dei figli di cui noi stessi ci lamentiamo, la pretesa che la realtà si adatti ai loro desideri, senza porre limiti. Dobbiamo maturare la virtù di sapere prendere decisioni emotivamente difficili, ma che rappresentano l'interesse educativo del figlio. Dobbiamo resistere ai nemici interni ed esterni, le nostre ansie e le proteste dei figli. Dobbiamo "resettare" il nostro carattere, per evitare di essere simili a un computer con un validissimo dischetto, che sono le nostre migliori intenzioni, ma privo dei requisiti minimi per farlo girare. Mi rivolgo ai colleghi maschi, perché questo è compito soprattutto del padre, che deve smettere di rubare il mestiere alla madre, consolatrice e scudo di ogni delusione».

*Renata Maderna*